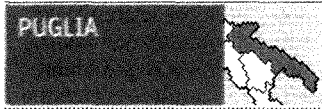


Il polo siderurgico. La richiesta avanzata a Taranto nell'ambito della commissione per la nuova Aia per impedire il rilascio di polveri sottili

L'Arpa: parchi minerali Ilva da coprire



Domenico Palmiotti
 TARANTO

Un mese fa sull'Ilva incombeva lo spettro della chiusura a seguito dell'ordinanza del gip Patrizia Todisco che ha accusato i vertici dell'azienda di disastro ambientale. Oggi questo rischio, se non definitivamente scongiurato, può dirsi quantomeno allontanato. Nell'arco di trenta giorni, infatti, è cambiato lo scenario: l'Ilva resta pur sempre un'emergenza ma gli ultimi provvedimenti del Tribunale del Riesame hanno ribaltato l'impostazione del gip. Dal dover bloccare le lavorazioni e spegnere gli impianti, i custodi giudiziari hanno ora il compito di farli risanare dall'azienda, mettendoli in sicurezza e abbattendo l'inquinamento. Solo se questo non verrà fatto dall'Ilva, scatterà la fermata. Inoltre, si è aperta una linea di dialogo tra custodi e sindacati dei metalmeccanici mentre tra gli stessi custodi è tornato Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, il quale, sottolinea il Riesame nel dispositivo dell'altro ieri, è

munito «di pari poteri e compiti rispetto agli originali custodi». Anche qui c'è un evidente ribaltamento delle decisioni assunte dal gip il 10 e 11 agosto, che Ferrante prima l'aveva demansionato, e poi estromesso per incompatibilità.

Ferrante era stato nominato custode già il 7 agosto dal primo Riesame. E nel riassegnare la competenza al pm escludendola al gip, il Riesame osserva anche che «una viziata esecuzione del sequestro giudiziario dello stabilimento Ilva potrebbe comportare intuibili, gravi e presumibilmente irreparabili conseguenze» su tre fronti: salvaguardia degli impianti e capacità produttiva dell'azienda, occupazione, tutela dell'ambiente e della salute.

Si attendono le eventuali mosse della Procura verso l'ultimo atto del Riesame ma per ora toccherà ai tre custodi in carica dal 25 luglio (Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento) più Ferrante presentare alla stessa Procura il piano che dovrà dire, impianto per impianto, cosa c'è da fare e come, cioè indicando anche l'eventuale livello produttivo minimo, affinché il risanamento e l'abbattimento dell'inquinamento sia-

no assicurati. Questi, infatti, gli obiettivi che interessano alla Procura. «Ribadire che non si interviene per spegnere ma per mettere in sicurezza il siderurgico è sicuramente un atto di buon senso, ma noi adesso aspettiamo scelte nette e concrete perché Taranto non può più soffrire e i cittadini pretendono giustamente risposte vere» commenta il sindaco Ezio Stefano.

E uno dei maggiori problemi che dovranno affrontare i custodi e la commissione che sta scrivendo la nuova Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva, è rappresentato dai parchi minerali. Cumuli di materie prime che si estendono su un'area di 75 ettari. Ieri l'Agenzia regionale di protezione ambientale (Arpa), che siede al tavolo per l'Aia, ha ribadito che la copertura dei parchi minerali resta la soluzione migliore per bloccare l'onda di polveri che, soprattutto nelle giornate di vento, investe il rione Tamburi, vicinissimo alla fabbrica. La soluzione della copertura l'Arpa l'ha rilanciata in sede di riesame dell'Aia, criticando di nuovo la soluzione offerta dall'Ilva, che peraltro è in fase di realizzazione, e cioè una barriera frangivento di oltre due chilometri tra il side-

urgico e il quartiere. A far reintervenire l'Arpa su uno dei problemi più complessi, è stato quanto accaduto il 27 agosto. Il forte vento che soffiava da nord-ovest ha infatti trasportato grandi quantità di polveri dei parchi verso i Tamburi, innalzando le concentrazioni di Pm10 (polveri sottili) così come rilevato dalle due centraline di monitoraggio. E anche la Procura chiede soluzioni strutturali per i parchi, mentre l'Ilva, interpellata sul punto, sinora ha sempre affermato che coprire i parchi non si può tecnicamente per la loro immensa estensione, anche se l'azienda si dice disponibile ad attuare quanto verrà chiesto.

Che su polveri ed emissioni ci sia una sensibilità altissima a Taranto lo dimostra anche l'allarme che si è creato ieri mattina quando, dall'Ilva, si è innalzata una colonna di fumo nero visibile a distanza. C'è stato un incendio al reparto "Produzione lamiera" causato dalla combustione di residui di materiale lubrificante (olio e grasso) presenti nel settore "traslazione lamiera". «Nessuna conseguenza per le persone e nessuna emissione di sostanze pericolose» dice l'azienda. Incendio domato in poco tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AREA INTERESSATA

I depositi si estendono su 75 ettari a ridosso del rione Tamburi. L'azienda sta realizzando una barriera frangivento di 2 chilometri

